



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PALERMO

**ISTITUTO DI CLINICA MEDICA GENERALE
E TERAPIA MEDICA II**

IL DIRETTORE

90127 PALERMO, 4 Marzo 1991
Via del Vespro, 141 - Telefono (091) 42 05 03

Carissimo Presidente,

Ti invio il testo della mia "chiacchierata" di S. Ninfa, e colgo l'occasione per ringraziarti dell'invito e congratularmi con Te per il successo della bella manifestazione.

Un cordiale saluto anche per la Signora e un affettuoso abbraccio.

A handwritten signature in blue ink, appearing to be 'G. Barbagallo Sangiorgi'.

G. Barbagallo Sangiorgi

A large, stylized handwritten signature in blue ink, likely the same as the one above, with a long horizontal flourish underneath.

G. Barbagallo Sangiorgi

L'ANZIANO E LA CREATIVITA'

Castelvetro, 3 Marzo 1991

Sono molto lieto di essere con Voi per gli ormai antichi legami di amicizia che mi legano al Rotary Club di Castelvetro al quale sono grato anche per la nomina a socio onorario che da molti anni oramai mi viene puntualmente rinnovata.

Sono poi particolarmente grato al Presidente del Rotary, Lo Curto, e al Consiglio Direttivo tutto per avermi invitato a presenziare a questa importante circostanza quale è quella del conferimento della massima onorificenza rotariana, la "Paul Harris Fellow", e in particolare per la motivazione del suo conferimento, nonchè per la persona che ne è l'oggetto, la Signora Maria Concetta Biondo, una Signora di nobili sentimenti, Direttrice della casa della Fanciulla "Li Causi" di S. Ninfa, alla quale ha fatto dono del suo patrimonio per garantire alla istituzione e agli ospiti della Casa un più sicuro avvenire.

Credo che non si potrebbe più adeguatamente formalizzare il nostro riconoscimento, testimoniare la nostra gratitudine se non appunto con il conferimento di questa onorificenza che iscrive nell'Albo d'oro di un Sodalizio internazionale di servizio il nome e l'azione di una persona altamente meritoria.

Sono grato altresì agli Amici del Club di Castelvetro e al Presidente della Società di Mutuo Soccorso di Santa Ninfa, Giuseppe Bivona, per avermi invitato a parlare, cosa che farò molto brevemente e solo per proporVi a voce alta alcune mie scarse riflessioni.

Il contenuto delle mie riflessioni prende spunto anche dalla splendida anzianità della gentile Signora Biondo e riguarda ap-

punto alcuni aspetti della terza età con riferimento al rapporto con la dimensione "tempo" e a quello della creatività dell'anziano.

Problema quest'ultimo che costituisce come vedremo una possibilità concreta e potenzialmente realizzabile, e quindi una opportunità da utilizzare per tentare di superare alcuni aspetti negativi che scaturiscono da questo confronto dell'anziano con il tempo.

Sarò il più breve possibile per quanto concerne le riflessioni sulla dimensione-tempo e sulla diversa maniera con la quale l'uomo vive questo suo rapporto con il "tempo" (tra virgolette!!) nelle varie età della sua vita.

Credo che vi troverò tutti d'accordo nella affermazione che la percezione del tempo da parte di ciascuno di noi varia a seconda degli stati d'animo, a seconda delle circostanze, a seconda delle individuali condizioni fisiche e psichiche; per cui talvolta un attimo sembra non passare mai e un'ora sembra trascorrere rapida come un batter d'ali.

Visto da ciascuno di noi non c'è quindi nulla di più relativo del tempo; anche se c'è, nel tempo che trascorre, una sua propria autonoma dimensione che noi misuriamo con una precisione assoluta (Svizzera docet in materia!!).

Senza invocare Einstein e la sua teoria della relatività è infatti vero che il rapporto della "Persona" con il "Tempo", sia con quello che trascorre di momento in momento (l'oggi), sia con quello che è già trascorso e appartiene ad un passato più o meno

vicino o più o meno remoto (l'ieri), quanto con quello che verrà (il domani) è del tutto differente a seconda delle varie fasi dell'arco biologico del singolo individuo e quindi relativo alla sua età, alla sua evoluzione, o alla sua involuzione, non solo in senso biologico, ma altresì in senso psichico e in senso sociale.

C'è in effetti una diversa valutazione nel singolo individuo dei tre momenti del tempo (l'ieri, l'oggi e il domani) nelle diverse età della vita; diversa valutazione che si riflette in una diversa maniera di vivere l'oggi, cioè il momento transeunte della vita attuale.

Nel giovane infatti l'oggi è vissuto nella proiezione verso il domani, che, visto da questa fase della vita, non ha limiti temporali; il domani essendo dal giovane immaginato come un futuro quasi infinito; laddove nell'anziano il rischio più grande è quello di vivere, inconsapevolmente, all'ombra dell'ieri e senza l'attesa o senza speranza nel domani.

E' facile infatti che per l'anziano il "domani" finisca di essere un futuro infinito, come era considerato dal giovane, per ritornare ad essere un breve lasso di tempo, che deve ancora venire, ma che nella considerazione più favorevole può essere, e lo sarà in effetti, più o meno, limitato, non potendo certi limiti anagrafici, anche il più ottimisticamente immaginabili, essere superati per una impossibilità biologica di cui l'anziano ha piena consapevolezza.

La progressiva decimazione delle persone conosciute, familiari o amici o vecchi compagni di scuola o di lavoro, è

accolta senza stupore anche se con dolore, ma diviene una conferma che la durata di vita della generazione cui l'anziano appartiene si va esaurendo ed aumenta, anche se non in maniera tormentosa, la convinzione che analoga sorte può colpire lui stesso, sino alla certezza, lieta e triste insieme, di essere un sopravvissuto.

Le mete, gli obiettivi, le aspirazioni che l'Uomo si era proposto di conseguire in gioventù o sono già divenuti una realtà o forse non potranno più essere raggiunti; ne possono derivare frustrazione e depressione nella misura in cui l'anziano piuttosto che valorizzare nel proprio cosciente il molto cammino percorso si fa un problema di quello che gli restava da percorrere.

In questa fase della vita l'oggi non è più la preparazione, l'attesa del futuro, ma l'utilizzazione, il godimento se volete, delle posizioni sociali, economiche, affettive che si sono raggiunte.

Diviene sempre più crescente la sensazione il più delle volte inespressa, ma che non tarda a divenire saldo convincimento che il tempo dell'oggi è tempo che viene sottratto attimo per attimo, e senza più ritorno, alla vita residua; per dirla con termini di aeronautica spaziale o missilistica è il tempo della "down-count", della conta alla rovescia.

L'aumento dei suicidi nell'età senile è la punta emergente dell'iceberg la cui parte sommersa è appunto costituita dal grande numero di anziani demotivati, psicologicamente distaccati dalla vita e quindi con gravi stati depressivi reattivi.

Tutto ciò è certamente favorito da un lato dalla precarietà delle condizioni economiche e dall'altro dalla cessazione di ogni sollecitazione sociale alla partecipazione e alla integrazione e, diciamolo anche francamente, dalle difficoltà, di ordine soprattutto sociale, e quindi estrinseco all'individuo, a che questa integrazione si realizzi, e tra queste difficoltà vanno compresi anche alcuni pregiudizi sociali che condizionano il comportamento stesso dell'anziano e gli impediscono di espletare altre nuove attività; cosa che è invece, come vedremo, biologicamente possibile.

La differente maniera di vivere la propria anzianità nel singolo individuo sta appunto, a mio modo di vedere, da un lato nella capacità, o se volete nella possibilità, con cui ciascuna persona è in grado di continuare a vivere l'oggi come una proiezione verso un domani di creatività e di progresso e quindi di evoluzione e di crescita piuttosto che di involuzione e di attesa, dall'altro nella esistenza di condizioni ambientali, o se volete sociali, a che ciò accada.

La vita media si è allungata sino a circa 80 anni per la donna e a poco meno per l'uomo; le condizioni biologiche delle persone che invecchiano sono notevolmente migliorate e l'incidenza di alcuni importanti processi morbosi si è spostata in avanti negli anni, tanto che oggi si è convenuto di indicare come inizio delle grandi problematiche sanitarie che possono portare alla perdita dell'autosufficienza dell'anziano i 75 e anche gli 80 anni.

Viceversa l'epoca d'inizio, o per essere più precisi la data di inizio, degli eventi "sociali", che caratterizzano l'anzianità e che riguardano la perdita del ruolo lavorativo, con i problemi psicologici che vi sono connessi, la perdita del ruolo di capofamiglia, la perdita del ruolo di esperto, tutti conseguenti alle modificazioni della società industrializzata, è rimasta sostanzialmente immutata perchè regolata da "norme" sociali ferme nel tempo e non corrispondenti, o meglio non più corrispondenti, all'inizio e all'evoluzione degli eventi biologici della senilità.

D'altra parte, come si è detto, si è verificato in questi ultimi lustri un progressivo, oggettivamente documentabile, miglioramento delle condizioni di salute dei soggetti più anziani, per cui sono sempre più numerose le persone che non lavorano più e quindi non producono più e che sono costrette all'isolamento soltanto per motivi anagrafici, ma che sono invece ancora in buone condizioni di salute e in particolare di soddisfacente efficienza mentale.

E' in fondo la sfida del 2000 che chi si occupa di anziani deve affrontare e vincere; in caso contrario il nostro mondo occidentale sarà sommerso da una marea crescente di soggetti non solo improduttivi ma altresì bisognosi di assistenza indipendentemente dalle reali condizioni fisiche e si rischia di distruggere, disperdere o comunque lasciare sommerso un patrimonio culturale incalcolabile.

Alla luce di queste considerazioni anzitutto il suggerimento che si può tentare di dare a chi da solo non riesce a trovare il giusto rimedio contro la progrediente senilità è proprio quello di considerare l'oggi non come l'erede e il successore di ieri, ma come un tempo in cui potere anche cominciare qualcosa di parzialmente o totalmente nuovo che possa essere realizzato nel proprio domani sia pure utilizzando il patrimonio di mezzi e di esperienze conseguito in passato.

Occorre evitare la sterile contemplazione o la esorcizzazione dell'ieri, sia quando queste possono portare conforto trionfalistico che è destinato ad esaurirsi, sia, e tanto più, quando possono essere fonte di rimorsi.

L'ieri deve servire all'anziano come serbatoio di esperienze per vivere bene il proprio oggi: e, "per bene", si intende in maniera autonoma, nella formulazione di nuovi obiettivi, di nuove attese, di nuove speranze e, perchè no, di nuove ambizioni.

Il domani va costruito come un futuro che possa sopravvivere nel ricordo, nelle opere, nelle testimonianze anche dopo la fine materiale del proprio domani.

D'altra parte è ampiamente dimostrato che anche in età avanzata l'Uomo può conservare capacità creative, che possono alimentare nuove ambizioni, creare nuove attese.

In effetti gli esempi di artisti, di uomini politici, di scienziati, di letterati longevi che hanno continuato a produrre in età avanzata sono numerosissimi sia per quanto riguarda epoche passate che recenti e anche attuali e non è il caso di spendere

Alla luce di queste considerazioni anzitutto il suggerimento che si può tentare di dare a chi da solo non riesce a trovare il giusto rimedio contro la progrediente senilità è proprio quello di considerare l'oggi non come l'erede e il successore di ieri, ma come un tempo in cui potere anche cominciare qualcosa di parzialmente o totalmente nuovo che possa essere realizzato nel proprio domani sia pure utilizzando il patrimonio di mezzi e di esperienze conseguito in passato.

Occorre evitare la sterile contemplazione o la esorcizzazione dell'ieri, sia quando queste possono portare conforto trionfalistico che è destinato ad esaurirsi, sia, e tanto più, quando possono essere fonte di rimorsi.

L'ieri deve servire all'anziano come serbatoio di esperienze per vivere bene il proprio oggi: e, "per bene", si intende in maniera autonoma, nella formulazione di nuovi obiettivi, di nuove attese, di nuove speranze e, perchè no, di nuove ambizioni.

Il domani va costruito come un futuro che possa sopravvivere nel ricordo, nelle opere, nelle testimonianze anche dopo la fine materiale del proprio domani.

D'altra parte è ampiamente dimostrato che anche in età avanzata l'Uomo può conservare capacità creative, che possono alimentare nuove ambizioni, creare nuove attese.

In effetti gli esempi di artisti, di uomini politici, di scienziati, di letterati longevi che hanno continuato a produrre in età avanzata sono numerosissimi sia per quanto riguarda epoche passate che recenti e anche attuali e non è il caso di spendere

molte parole per confermare questa che è una realtà definitivamente accertata, e cioè che l'anziano ha la capacità non solo di continuare ad attivamente operare, ma altresì quella di perfezionarsi sul piano della creatività artistica e, ancora in tarda età, la possibilità di concretizzare ulteriori esperienze e modificare positivamente capacità creative prima consuete, come anche di "compensare", pur se entro certi limiti, eventuali carenze psicomotorie e psicosensoriali.

Ma è altresì chiaramente comprovato che in età anziana possono manifestarsi anche delle potenzialità creative nuove, mai prima espresse.

E' infatti dimostrata la possibilità di iniziare una attività artistica o artigianale nella maturità avanzata e nella senilità da parte di persone che non avevano mai prima di allora svolto attività analoghe a quelle che essi hanno poi abbracciato come seconda carriera, con piena soddisfazione propria e con un sensibile successo di critica, ma anche di vendite, ciò che comprova l'apprezzamento da parte del pubblico.

Si può quindi affermare che la capacità di apprendere nozioni nuove, specie se finalizzate, non cessa mai; e va detto anche chiaramente che la creatività artistica è in fondo la forma più appariscente, più dimostrativa di questa grande potenzialità che il cervello dell'uomo ha e che può rimanere intatta, anzi addirittura essere sviluppata e manifestarsi in età senile, ma va detto anche che quella artistica non può essere considerata come l'unica espressione di capacità creativa.

La creatività infatti costituisce l'essenza stessa della realtà come è vissuta da ciascuno di noi; essa si serve dell'immaginazione, della passione ed è caratteristica propria di ogni essere umano che la esercita e la manifesta nella sua quotidiana progettualità.

Simone De Beauvoir nel suo famoso saggio su "La terza età" sostiene che bisogna "continuare a perseguire dei fini che diano un senso alla nostra vita; dedizione ad altre persone, ad una collettività, ad una qualche causa, al lavoro sociale, o politico, o intellettuale, o creativo.

Contrariamente a ciò che consigliano i moralisti bisogna voler conservare in tarda età delle passioni abbastanza forti perchè ci evitino di ripiegarci su noi stessi.

La vita conserva un valore finchè si dà valore a quella degli altri, attraverso l'amore, l'amicizia, l'indignazione, la compassione".

Le condizioni però perchè la creatività dell'uomo possa manifestarsi nel campo artistico come anche nelle vicende quotidiane sono la libertà di espressione, una valida motivazione, la esistenza di rapporti sociali stimolanti e una forte spinta emotiva; in definitiva quelle condizioni che consentano di vivere l'oggi intensamente e nella continua proiezione del domani.

Nell'età avanzata poi queste condizioni, necessarie in qualsiasi età della vita, sono essenziali e imprescindibili.

"Non si può essere emarginati (dice la De Beauvoir nel suo già citato libro) sin quando si spera e ci si può illudere di

avere ogni giorno qualcosa, piccola o grande che sia, da programmare, da realizzare, da concretare, qualcosa in cui credere, in cui sperare, qualcosa da dare o anche che si gioisca di ricevere".

Deve anche essere detto che da tempo gli scienziati si sono chiesti se e fino a che punto le modificazioni involutive biologiche e quelle mentali siano una caratteristica propria dell'invecchiamento e non invece una conseguenza del disimpegno, del ridotto esercizio delle funzioni, del distacco psicologico dalla vita, della riduzione degli stimoli e della conseguente depressione psichica; tutti eventi che non sono più ritenuti intrinseci alla senescenza biologica, ma alla "condizione anziana" come è creata e imposta dalla Società e poi acriticamente subita dalla stessa persona che invecchia che la accetta ritenendola essa stessa priva di possibili alternative.

Va anche detto che è stato autorevolmente supposto che nel cervello senile non tutte le modificazioni sono fatalmente e irreversibilmente orientate verso i processi involutivi, in quanto si è dimostrata, oltre ad un eccesso genetico di neuroni (cosiddetta "ridondanza neuronale"), che può compensare i processi abiotrofici, anche la possibilità di fenomeni di ricostruzione della continuità e della funzionalità di singoli neuroni o gruppi di essi (cosiddetta "plasticità neuronale"), che si realizza a seguito di determinati stimoli tra cui quelli ambientali, laddove l'isolamento e la mancanza di stimoli favoriscono la involuzione e l'atrofia del cervello.

La creatività quindi è una delle attitudini primarie e specifiche del cervello anche di quello dell'anziano; essa va stimolata e messa in condizioni di divenire attuale, sia per garantire una buona qualità della vita, sia per ritardare gli effetti negativi del progredire dell'età.

Mi avvio rapidamente alla conclusione ma vorrei prima esprimere con la massima chiarezza, e sottolineare, l'opinione che alla base di ogni considerazione deve essere posta la necessità di creare una nuova Cultura che ponga il rapporto tra Società e Anziani su un terreno diverso rispetto a quello sul quale ci siamo sinora mossi.

Nuova Cultura che mi piace definire "Cultura Gerontologica" perchè deve essere volta a modificare radicalmente l'approccio della Società ai problemi dell'anzianità e di ciascun operatore ai problemi del singolo anziano.

Presupposto di questa "Cultura Gerontologica" è la valorizzazione dell'Uomo come persona, piuttosto che come strumento della produzione, ciò che comporta per lui un effettivo riconoscimento della eguaglianza di diritti qualunque sia la sua età.

Cultura Gerontologica è poi la Cultura della integrazione dell'anziano nella vita comunitaria, integrazione al di là e malgrado ogni impedimento fisico e che si oppone ad ogni forma di isolamento e di emarginazione.

E' la Cultura della permanenza domiciliare dell'anziano, come obiettivo irrinunciabile da conseguire con tutti i mezzi e in qualsiasi condizione socio-economica: Cultura che si contrappone

quindi alla istituzionalizzazione, specie a quella coatta, come soluzione di ogni problema sanitario, sociale o economico dell'anziano.

E' la Cultura della partecipazione dell'anziano alla gestione della propria vita, contrapposta a qualsiasi tipo di dipendenza paternalistica anche affettuosa.

E' la Cultura della difesa della qualità della vita come obiettivo prioritario condizionante qualsiasi iniziativa destinata all'anziano, ivi compresi gli interventi sanitari considerati sia sotto il profilo diagnostico che terapeutico, anche farmacologico specifico, che possano comportare rischio di compromissione della qualità della vita; ne scaturisce il principio della priorità della conservazione della integrità psicosomatica della persona anche rispetto alla lotta contro la "malattia".

E' la Cultura della valutazione globale dell'anziano come "Persona" e quindi non solo attraverso la identificazione delle sue condizioni fisiche, ma altresì attraverso la valutazione della sua psicologia e della sua collocazione socio-familiare e ambientale in genere.

E' la Cultura del diritto da parte dell'anziano a ricevere una assistenza specializzata che sia idonea a riconoscere non solo la malattia che lo ha colpito ma soprattutto il peculiare meccanismo fisiopatologico di essa nel singolo paziente, con i rischi connessi (di cui i "circoli viziosi" e gli scompensi "a cascata" sono i più tipici esempi) e che sia in grado di attuare i mezzi idonei ad evitarli, nonchè di riconoscerne tempestivamen-

te le frequenti e severe complicità e infine che sia provvista di mezzi idonei ad affrontarle.

E' la Cultura della necessità di realizzare ogni sforzo per riattivare, riabilitare, restituire l'anziano anche se invalido al suo ambiente di provenienza, nel quale soltanto egli può trovare ragioni di vita.

E' la Cultura della consapevolezza della esistenza anche nell'Uomo anziano di enormi potenzialità creative, intese nella più ampia accezione, che gli possono consentire, se adeguatamente manifestate, di realizzare una piena, cosciente utilizzazione dell'oggi e un'attesa del domani ricca di speranze e di prospettive.

E' infine la Cultura della necessità che per consentire e stimolare la piena utilizzazione delle potenziali capacità creative dell'Uomo anziano, è necessaria la presenza di adeguati stimoli e di valide motivazioni, nonché la possibilità di una efficace partecipazione.

"Nessuno invecchia semplicemente vivendo un numero di anni" (ha detto testualmente un Anonimo); "gli uomini diventano vecchi abbandonando i loro ideali; gli anni fanno invecchiare la pelle ma rinunciare all'entusiasmo significa far invecchiare l'anima; preoccupazione, dubbio, mancanza di fiducia in sè stesso, timore e disperazione, questi sono i lunghi, lunghi anni che fanno inchinare la testa e soffocare lo spirito" e più avanti "siete giovani come la vostra fede e vecchi come il vostro dubbio; giovani come la vostra fiducia e vecchi come il vostro timore, giovani come la vostra speranza, vecchi come la vostra disperazione".

"Il valore della vita" ha scritto Michel Eyquem, Signore di Montaigne (1533-1592) "non sta nella lunghezza dei suoi giorni, ma nell'uso che se ne fa: si può vivere molto a lungo, ma molto poco.

Nella vita la soddisfazione non dipende dal numero dei Vostri anni ma dalla vostra volontà".

Il nostro compito in definitiva è quello di creare le premesse comunitarie, non solo attraverso le strutture organizzate, ma soprattutto attraverso la diffusione di una moderna Cultura Gerontologica, che possano consentire all'Anziano di vivere intensamente il suo "oggi" e lo aiutino a manifestare le sue potenzialità creative, anche quelle minime da utilizzare nel quotidiano, perchè egli possa comunque continuare a realizzarsi e ad esprimere sè stesso anche in età avanzata e rimanendo sempre con la speranza e la consapevolezza di una possibile proiezione verso il proprio "domani".

E' questa la sfida del 2000 di cui dobbiamo avere piena consapevolezza e che dobbiamo cercare di vincere anche con l'aiuto del Rotary.